

CHANSON(G)S

TRASVERSALITÀ INCROCIATE

Libri di carta e dischi in vinile (colorato), materiali tangibili per riappropriarsi di storie più o meno antiche di jazz, cinema e canzone che s'intersecano

di ALBERTO BAZZURRO



Che cosa può legare **Pippo Barzizza** e **Giorgio Gaslini**? Probabilmente ben più di quanto appaia a un'analisi affrettata. La centralità del jazz nella loro *vis* creativa, intanto, un idioma «contrabbandato» dal primo, classe 1902, in un'epoca – ovviamente il famigerato ventennio – in cui era addirittura all'indice, dal secondo (1929), debuttante ancora in calzoni corti (celebre una

foto in tema) appena finita la guerra, travasandone costantemente modalità e contenuti nel solido *background* classico-contemporaneo da cui proveniva, e viceversa. Entrambi erano poi abili e prolifici compositori-arrangiatori, generalmente stimati ma anche osteggiati, Barzizza appunto per certi afrori di jazz – come si sa peraltro amato e ascoltato di nascosto anche da (alcuni) gerarchi e camerata va-

ria – fin troppo palpabili nelle sue orchestre ritmo-melodiche (come si diceva allora), del resto poste spesso al servizio di cantanti che in quegli afrori navigavano a loro volta assai volentieri (Rabagliati, Trio Lescano, Natalino Otto, Quartetto Cetra), l'altro magari più per certi atteggiamenti personali, spesso frantesi o comunque non letti nella loro interezza, senza scrostarne la superficie.

Barzizza, Gaslini e le rispettive storie artistiche sono oggetto di due molto esaurienti volumi monografici editi di recente che ci offrono appunto tante risposte sulle loro prossimità e poi ciascuno, ovviamente, lungo vie proprie, svolte lungo coordinate e parametri largamente individualizzati e identitari. Il primo è *L'astro di Pippo Barzizza* (Carocci, pp. 255, €. 27), il cui sottotitolo parla eloquentemente (e un po' pomposamente) di *Vita e opere del «Re del jazz» italiano*. Ne è autore il musicista e studioso sanremese Freddy Colt (al secolo Fabio La Cola), fra i maggiori esperti della cosiddetta canzone jazzata (dirige e ha diretto rassegne, riviste e un centro-studi), il quale, in forza anche di un rapporto ormai antico con la famiglia Barzizza, traccia prima un profilo storico-biografico e poi una dettagliatissima analisi del lascito artistico del Maestro attraverso notizie e osservazioni spesso di prima mano che ne sviscerano fin nei minimi interstizi la figura, dalle prime affermazioni giovanili fino agli anni della maturità, la presenza costante fin quando le condizioni di salute non gli hanno consigliato un passo indietro, peraltro mai totale e senza mai abbandonare la scrittura, dotandosi anzi di uno studio personale, fra l'altro, una volta trasferitosi a Sanremo (dov'è morto nel 1994), entrando in contatto, negli anni Settanta, col neonato Premio Tenco di Amilcare Rambaldi.

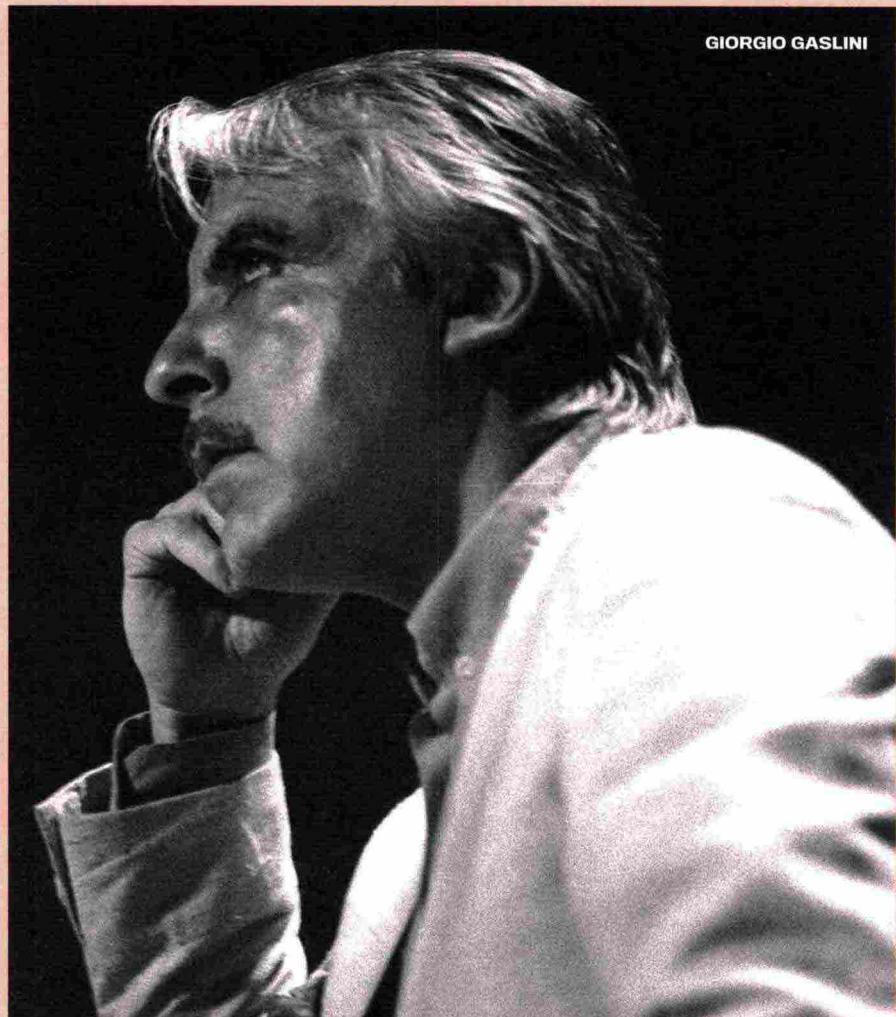
Il secondo volume è invece *L'universo Gaslini* (Zecchini, pp. 238, €. 35), che come rivela il sottotitolo (*Guida ragionata a tutte le sue opere*) ha invece un taglio eminentemente critico-saggistico, affrontando la complessità (e molteplicità) del suddetto universo prima attraverso un'analisi dettagliata della produzione jazzistica, a firma di Davide Ielmini, quindi di quella



PIPPO BARZIZZA

classico-contemporanea (Maria Giovanna Barletta), non di rado con doppie schede svolte secondo parametri diversi (ma in fondo convergenti, e comunque complementari), nel primo caso privilegiando il documento discografico, nel secondo la pagina scritta, lo spartito. Volume prezioso, quindi, che qualche evitabile refuso (il più clamoroso? far diventare Steve Lacy inglese) non c'impedisce di ritenerne assolutamente raccomandabile per chi ama il pianeta-Gaslini o la musica di ricerca (che Giorgio mai tradì) in generale.

Gaslini, del resto, era anche uomo di canzone, come Barzizza, pur se su tutt'altro piano (ne ha scritte, in un'accezione che definiremmo liederistico-contemporanea, e anche rilette, pure di notissime, come ci dicono *in primis* il «Song Book» in cinque cd -cento brani - uscito nel 2006 per Velut Luna, sul primo versante, e sul secondo un cimelio come «12 canzoni d'amore italiane», del 1964, oggi nel terzo cd dell'*Integrale*, e ci sono poi le cantate, un'opera come *Mister O*, ecc.) ed entrambi hanno scritto per il cinema (più copiosamente Barzizza), che sono poi - globalmente e nello specifico - i poli attraverso cui svolgiamo queste nostre righe. Dicendo anzitutto - per allargare il discorso - che, quasi esattamente equidistante dai due succitati musicisti, anche **Roberto Nicolosi**, genovese come Barzizza, classe 1914, lui pure musicista, di penna e di strumenti (vari), nonché musicologo (ha a lungo collaborato con questa rivista), è stato destinatario di una monografia molto dettagliata (e coraggiosa, non trattandosi certo di una celebrità) a firma di Paolo Ceccarelli, *Roberto Nicolosi, un grande maestro del jazz* (Zona, pp. 128, €. 17), in cui si ripercorre con testimonianze inedite una vicenda umana e musicale particolare che oltre al jazz ha lambito anche la canzone, e molto più copiosamente il cinema (nonché l'etere, curando trasmissioni e quant'altro), nel periodo che va dal 1954 al 1972 (se n'è andato nell'89), anno in cui si colloca *L'occhio nel labirinto* di Mario Caiano, uno dei classici *thriller* d'epoca (per il resto Nicolosi ha toccato tutt'altri generi, non disdegno neppure i cosiddetti *B Movies*, cosa che del resto la gente di jazz faceva spes-



GIORGIO GASLINI

so per arrotondare) che ci immette in dirittura d'arrivo, visto che dedichiamo lo spazio che rimane a due lussuosi lp freschi di stampa per i tipi dell'AMS, su marchio Cinevox, e contenenti altrettanti soundtracks di *thriller* a cavallo fra 1977 e 1978 (ricordiamo che *Profondo rosso*, *must* del filone, musiche di Gaslini con i Goblin, è del 1975).

Il primo, in sfavillante vinile giallo, riguarda *La ragazza dal pigiama giallo* per la regia di Flavio Mogerini, con Ray Milland, Dalila Di Lazzaro, Michele Placido e Mel Ferrer (fra gli altri) e musiche di **Riz Ortolani** (1926-2014), in gioventù a sua volta pianista jazz ma poi soprattutto fecondissimo autore appunto per il cinema, per il quale, tra il 1956 e il 2012, ha scritto oltre duecento colonne sonore, toccando anche grandi film, dal *Sorpasso a Banditi a Milano*, fino

a numerose opere di Pupi Avati, altro jazzfilo di chiara fede. Qui, con la presenza in voce (nonché come autrice dei testi) di **Amanda Lear** in due brani, compone un prodotto di sicura efficacia, anche se a volte un po' troppo «di mestiere», allineandosi a sonorità e modi compositivi piuttosto nell'orecchio (dei tempi). Tredici le tracce complessive, di cui cinque assenti dalla versione originale.

Il secondo vinile (in questo caso rosso, toccando una pellicola più inquadrabile nel filone cosiddetto «poliziottesco») riguarda *Porci con la P.38*, opera unica (nel senso che pare non averne dirette altre) di Gianfranco Pagani, con Marc Sorel, Laura Belli e Gabriele Ferzetti, e della quale si sarebbero perse tranquillamente le tracce se non fosse che, appunto, ne è stata appena riesumata la colonna

sonora, fin qui inedita, a firma di **Pippo Caruso** (1935-2018), volto televisivo piuttosto noto come direttore d'orchestra nonché legato a filo doppio al mondo della canzone, italiana e non, e pure autore di una decina di colonne sonore. Sì, perché le musiche dei film - almeno quelle - meritano grande attenzione e rispetto, apparendo felicemente ispirate (può apparire banale, ma vi si colgono non poche inflessioni di umore morriconiano), sia nelle soluzioni motiviche che - diremmo soprattutto - per la grande attenzione (e originalità) nelle scelte timbriche, spesso affidate a strumenti (magari anche campionati) assai inusuali, generando (e facendo leva su) dinamiche molto attente e per nulla scontate. Non certo una colonna sonora di maniera, quindi, che meritava certo l'attuale discepolatura.